

Breve storia, a uso del lettore, di questo romanzo

Il titolo del mio primo romanzo con lo pseudonimo di Jules Quicher era *Funerale dopo Ustica* (Rizzoli) e uscì nel 1989, a distanza di nove anni dal tragico avvenimento del 27 giugno 1980. Ancora oggi sono ufficialmente sconosciuti la motivazione, gli obiettivi, gli esecutori, i mandanti di quella strage, una delle tante. Di certo ci restano i nomi delle vittime.

Lo pseudonimo faceva parte di un progetto propostomi da un editor della Rizzoli di quegli anni, che prevedeva la pubblicazione di tre romanzi: *Funerale dopo Ustica*, *Strage* e *Un triangolo a quattro lati*. L'impegno era raccontare, in forma di romanzo, storie di un'Italia sconosciuta ai piú, ma destinate a lasciare il segno nel futuro del paese.

Perché con uno pseudonimo? Perché, secondo l'editor che seguiva il progetto, un autore italiano non sarebbe stato credibile per quel genere di romanzi e, comunque, non avrebbe avuto l'impatto editoriale di uno straniero, magari

esperto di problemi della sicurezza in una famosa multinazionale svizzera. Ha lavorato per circa vent'anni in tutto il mondo (anche in Italia, per circa quattro anni, in periodi diversi). Firma anche questo suo secondo romanzo (nel 1989 ha pubblicato presso Rizzoli *Funerale dopo Ustica*) con pseudonimo perché desidera vivere in pace, non per maniacale culto della riservatezza. Cinquantenne, sposato con tre figli (due femmine e un maschio che frequenta i corsi di una celebre accademia militare europea), vive in una villa su un lago della Svizzera. Di madre italiana e di padre svizzero-francese, Jules Quicher parla e scrive alla perfezione in italiano e francese (sue lingue madri), in inglese, tedesco e spagnolo,

© 2010 e 2020 Giulio Einaudi editore s.p.a., Torino

Prima edizione «Stile Libero Big»

www.einaudi.it

ISBN 978-88-06-24659-4

come riportava il risvolto di copertina presentando l'ipotetico autore.

Tutto da ridere: l'autore vero, il sottoscritto, non era un esperto di sicurezza, non aveva – non avrebbe mai avuto in futuro – né tre figli né una villa su un lago svizzero e conosceva (alla perfezione?) due lingue: l'italiano e il dialetto montanaro dal quale proveniva.

Il progetto funzionò (*Funerale dopo Ustica* fu un successo editoriale), ma non arrivò a compiersi e si fermò al secondo romanzo, *Strage* appunto. *Un triangolo a quattro lati* uscì poi a mio nome.

*Strage* (Rizzoli editore) andò in libreria il 28 maggio 1990, un lunedì, proprio mentre si celebrava a Bologna il processo d'appello contro gli esecutori della strage del 2 agosto 1980 alla stazione di Bologna. Pochi giorni dopo, il 3 giugno, a seguito della denuncia di uno degli imputati nel processo d'appello in corso, il tribunale di Milano ordinò l'immediato sequestro di una copia del romanzo. Il denunciante, condannato per la strage alla stazione di Bologna nella sentenza di primo grado e poi assolto con sentenza definitiva, compariva nell'opera e si riteneva diffamato.

La casa editrice ritirò dalla circolazione tutte le copie distribuite sull'intero territorio nazionale: il libro spariva così dalle librerie dopo esservi stato per alcuni giorni. Per la precisione, sette. Dal 28 maggio al 3 giugno 1990. La conseguenza della denuncia fu che venne ufficialmente reso noto il nome nascosto dietro lo pseudonimo di Jules Quicher: Lorian Macchiavelli.

Il giudizio del tribunale di Milano, che doveva essere direttissimo, si trascinò fino al 15 ottobre del 1991. Un anno e sei mesi per sapere che ne sarebbe stato della mia vita e della vita dei miei, e solo perché una storia del tutto inventata, anche se fortemente radicata nella realtà, aveva dato più fastidio di un'inchiesta giornalistica. Io continuo a chiedermi il motivo: a rigor di logica, dovrebbe essere il contrario. In fondo, un romanzo è solo un romanzo.

Dunque, il 15 ottobre 1991 il tribunale civile e penale di Milano mi assolse. Le motivazioni contenute nella sentenza erano varie; la più importante, secondo me, è quella che affermava che l'autore

(il sottoscritto) non era punibile in quanto aveva semplicemente esercitato il diritto di cronaca e di critica, emanazioni dell'articolo 21 della Costituzione che sancisce il diritto di libertà di stampa e informazione. Un diritto-dovere che, ancor oggi, continua a essere messo in discussione da chi ha altri interessi che la libertà di stampa e l'informazione.

Solo oggi, nel 2010, trentesimo anniversario della strage di Bologna, il romanzo torna in libreria, praticamente inedito.

Due righe sulla storia. Fantasia, niente altro che ipotesi di un romanziere, basate su alcuni dati emersi nel corso delle tante indagini eseguite dai magistrati e che io ho utilizzato per aumentare l'interesse dell'intrigo e rendere più credibile la vicenda. Anche il finale è pura invenzione.

Chi ritenesse di riconoscersi in uno dei tanti personaggi, uomo o donna, si tolga subito l'illusione di essere diventato un eroe da romanzo. I personaggi sono di fantasia esattamente com'era di fantasia Jules Quicher, esperto di problemi di sicurezza in una multinazionale svizzera.

LORIANO MACCHIAVELLI

Maggio 2010.

Trent'anni dopo

Trent'anni, sono trascorsi dal giorno della strage piú cruenta vissuta dal nostro paese nel dopoguerra. Qui, a Bologna, esempio di buona amministrazione, di partecipazione civica, simbolo e vanto per decenni del piú forte partito comunista d'Occidente.

Trent'anni, che non sono serviti a ridurre la forte emozione che si rinnova ogni anno, lí, sotto la stazione centrale, dove un orologio è fermo alle 10 e 25, l'ora dell'eccidio. Una manifestazione di popolo che arriva da ogni parte del mondo, attenta, commossa, carica di tensione civile, partecipe della piú grande celebrazione della memoria antifascista, a ricordo di quel mostro annidato dentro e fuori le istituzioni repubblicane, che ha praticato per anni il ricorso alla strategia della tensione, degli opposti estremismi, delle stragi per ingessare, per circa mezzo secolo, il potere nel paese.

Trent'anni, durante i quali mai si è attenuata l'offensiva contro la verità processuale, una verità certificata da plurime sentenze di condanna definitive, anche a sezioni unite della nostra corte di cassazione, massima espressione della giurisdizione. Inganni, false piste, tentativi reiterati, praticati ancora oggi, di inquinare la verità, iniziati nell'immediatezza della strage, e forse ancora prima, non sono mai stati abbandonati nel corso di questi tre decenni, che hanno visto all'opera vertici di delicati apparati dello Stato, neofascisti militanti, esponenti di primo piano di quell'intreccio di interessi illeciti di poteri occulti e palesi, da troppo tempo alla guida dell'Italia, e per inquinare la coscienza democratica del nostro popolo.

Trent'anni, ma ancora non è stata fatta luce completa sui man-

danti della strage, finora tenuti al riparo dai giudici attraverso le trame intossicanti di falsi servitori dello Stato ed effettivi servitori di trame piduiste.

E in questi giorni, per ricordare ancora una volta questi tre decenni, i tanti tentativi di avvelenare le indagini, i retroscena indicibili che mossero le mani degli assassini, Lorian Macchiavelli ci regala un magnifico romanzo, denso di colpi di scena e di sorprendenti intuizioni che contendono alle verità faticosamente ricostruite in tante sentenze, plausibilità, razionalità, verità. Perché solo un grande scrittore di intrecci polizieschi poteva cimentarsi con la descrizione di poteri sommersi, di crimini mafiosi, di trame destinate a restare in gran parte oscure. Le trame che ancora oggi inquinano la nostra democrazia e la stanno imbarbando.

In altri termini, Macchiavelli ci fornisce la dimostrazione, anche alla luce delle attuali cronache non soltanto giudiziarie, che la realtà in Italia è in grado di competere con le più ardite fantasie letterarie. Che qui da noi nulla è impossibile e tutto può accadere, perché tutto è già accaduto.

Ed è un libro importante, anche perché ricorda i drammatici momenti che seguirono l'esplosione, le terribili sofferenze patite dalle vittime e dai loro famigliari, la gara di solidarietà che spinse i soccorritori, la loro straordinaria generosità, quei sentimenti che non devono andare smarriti e che fanno ancora oggi e nonostante tutto di Bologna una città civile e solidale. E quel corteo, che da trent'anni percorre Bologna, da piazza Maggiore alla stazione centrale, serve a rendere indistruttibili e saldi nelle nostre coscienze di cittadini quei valori, la memoria di quanto è accaduto, l'impegno a rendere migliore il nostro paese.

LIBERO MANCUSO

Bologna, 31 maggio 2010.

Strage